

## Quando l'intelligenza emotiva diventa un *must* per i futuri manager

di Gian Maria Bianchi \*

Da quasi 20 anni mi occupo di organizzazione aziendale e formazione, nei più diversi ambiti, ma una questione è fare formazione a chi già opera in un contesto lavorativo e un'altra è insegnare a studenti universitari: sono due cose molto differenti.

Quando, nel settembre 2007, mi è stato affidato l'insegnamento di "Intelligenza Emotiva e Relazionale" alla Facoltà di Economia della Università Carlo Cattaneo – LIUC di Castellanza, primo insegnamento obbligatorio di questo tipo -fortemente voluto dal Preside Valter Lazzari- inserito nel piano di studi di una facoltà economica ho pensato di avere dinanzi una nuova sfida. E così è stato.

L'intelligenza emotiva è legata alla capacità di riconoscere le emozioni – le nostre e quelle degli altri - ed utilizzarle in modo consapevole per gestire al meglio la relazione con se stessi e con le altre persone, sviluppando le proprie abilità di adattamento, di gestione dello stress e, infine, la propensione alla costruzione e al mantenimento di uno stato d'animo positivo. E' evidente come queste abilità siano determinanti per il successo in campo lavorativo ma è altresì evidente quanto insegnare una materia del genere, in un'aula universitaria, comporti la necessità di re-inventare, giorno dopo giorno, prima di tutto il rapporto docente-studente.

---

\* Gian Maria Bianchi è nato a Milano nel 1952. Laureato in Politica Economica presso l'Università degli Studi di Milano, dopo numerose esperienze aziendali e imprenditoriali nel campo della consulenza aziendale e dell'organizzazione congressuale e fieristica, ha fondato nel 2003 "Open Human Solutions", società di consulenza organizzativa e di formazione manageriale ([info@openhumansolutions.it](mailto:info@openhumansolutions.it)).

Mi sono messo in gioco io stesso, nel relazionarmi con un nuovo "cliente", e si sono dovuti mettere in gioco anche i miei studenti, che si sono trovati ad affrontare un docente non convenzionale, che li sollecita ad una relazione fortemente interattiva, nella quale sono chiamati ad essere protagonisti delle lezioni, a sperimentare in diretta cosa significa parlare in pubblico e tenere lezioni a loro volta, a confrontarsi tra loro, ad ascoltare e ascoltarsi. Poche nozioni ma un'educazione emotiva per cercare di farne, prima di tutto, persone equilibrate, capaci di gestire insuccessi e successi, abili nel condurre le relazioni con gli altri, conflittuali o meno, a valorizzare le proprie capacità per essere, un domani, persone soddisfatte perchè in linea con le proprie aspirazioni.

Il bilancio dei primi corsi conclusi? Ottimo per i risultati raccolti ma faticoso per la diversità con le aule aziendali. Infatti, il metodo del dialogo socratico, l'unico che da anni utilizzo in ambito aziendale, è impraticabile in aule che contano anche 100 ragazzi, per lo più timidi e poco propensi, inizialmente, ad esporsi in prima persona. Passato il primo momento, l'entusiasmo con cui alcuni degli studenti accettano di mettersi in gioco è però linfa vitale per chi si dedica con passione all'insegnamento. E' molto quello che io - come formatore - ho imparato e continuo a imparare nel contatto con loro, nel confronto con un mondo diverso da quello aziendale, dove niente è dato per acquisito e dove le domande, gli interventi, dischiudono mondi che mi stimolano ad un'apertura e una ricettività che è raro dover esercitare in contesti aziendali conosciuti.

Anche su questa esperienza è appena nato un libro: "Buonlavoro. Esercizi di intelligenza emotiva" (Uni Service), che non è un corposo testo universitario ma una sorta di manuale ricco di esercizi e spunti di riflessione, un vero e proprio percorso auto-formativo che il lettore può seguire autonomamente attraverso gli esercizi proposti, dedicati a chi lavora ma anche a chi – come gli studenti universitari che lo avranno come testo di riferimento – non sono ancora inseriti in un contesto professionale. Mi rendo conto che alcuni dei temi proposti nei dieci capitoli possono suonare in modo un po' provocatorio. Per esempio chi potrebbe concordare a priori con un'affermazione come "dai il benvenuto alle difficoltà" (capitolo primo)? Chi si proporrebbe, a cuor leggero,

“impara l’opposto, così sarai libero” (capitolo secondo)? Chi ancora, in una società come la nostra, votata alla velocità, accetterebbe il suggerimento “rallenta, se no non vedrai niente” (capitolo settimo)? E infine chi se la sentirebbe di approvare, per un proprio collaboratore, l’indicazione “plasma il tuo futuro sognando ad occhi aperti” (capitolo nono), senza considerarla una inutile perdita di tempo?

La provocatorietà (che stimola l’attenzione e la propensione ad esprimere le proprie idee), il tono non didattico, l’introduzione di esercizi e di suggestioni (poesie, aforismi, detti zen...) sono proprio frutto dell’esperienza di questi mesi di insegnamento.

Nel corso dell’anno è arrivata poi la disponibilità di tre aziende, di settori economici diversi tra loro, a sostenere l’insegnamento in modo da gestire aule meno numerose e poter dare ai ragazzi un’assistenza ancora più personalizzata. E’ una partnership importante, che testimonia la crescente sensibilità delle aziende nei confronti di una preparazione non solo tecnica ma anche emotiva e relazionale delle risorse umane, che si traduce in un contatto attivo tra loro e gli studenti e in reali possibilità future di occupazione.

Certo, c’è ancora molto da fare, da migliorare. La speranza è che anche altri atenei italiani, sulla scorta dell’esperienza positiva della LIUC, si aprano ad una prassi già consolidata in altre parti del mondo, specie nel mondo anglosassone, dove da tempo e sempre più spesso vengono promossi anche nelle facoltà di Economia e Management corsi che trattano temi socio-comportamentali.

Dal mio punto di vista, il messaggio che offro ai lettori di “Learning News” è che accostare alla tradizionale attività professionale un’esperienza attiva di contatto coi giovani è sicuramente fonte di nuove energie e di creatività.